

Collana
DODICI PER DICHIOTTO

DAVIDE SAPIENZA

**L'UOMO
DEL MOSCHEL**

BOLIS EDIZIONI

Dedicato a noi tre.

*«I bambini, ancor liberi da pregiudizi,
di quando in quando si accorgono
che la foresta è popolata di geni.»*
(Dino Buzzati, *Il segreto del bosco vecchio*)

«Ciò che si può spiegare non è poesia.»
(William Butler Yeats)

SOMNIUM

Quella che stai per leggere è la storia di Zurio, il bambino che a cinque anni incontrò il suo passato. Pur non sapendo da dove provenisse, nell'Uomo del Moschel egli riconobbe che quel passato veniva da molto lontano e precisamente dal luogo che dimora in ognuno di noi. In quel posto il tempo si materializza per assumere la forma delle esistenze trascorse prima di noi e che non cessano di raccontare le loro storie, di indirizzare i nostri passi, di plasmare lo spirito e dunque di modificare il nostro paesaggio interiore. Come le acque del torrente Occhio, che crearono la valle nella quale Zurio visse un evento che si trasformò nel sogno capace di rivelargli che le altre esistenze provengono da molto lontano. Per questo esse sanno vedere il nostro futuro: sono esistenze ancestrali e affidano le loro memorie all'immaginazione del bambino. Zurio, attraversando in sogno le silenziose epoche di ieri e le foreste di domani, si fece dunque messaggero della vita. Con i genitori, andò a cercare la radura luminosa; ma da solo scoprì l'Occhio e la sua Valle, il luogo primordiale delle vite che erano state e dove gli fu concesso di vedere la Luna che tinge di argento la roccia sulla

quale scorre l'acqua dell'Occhio. Così venne svelato il segreto raccontato in questa storia, nata dal ventre della terra dove queste vicende, come l'argilla, plasmarono la storia di Zurio nella Valle dell'Occhio e delle acque buone. Lassù, nella radura che lui aveva trovato, ascoltò il soffio del vento che continuò ad agitare la sua immaginazione fin dal primo incontro con lo spirito del luogo. E poiché ogni storia è un luogo della vita, raccontare di quel posto dolorosamente bello - serve a ricordare che la vita si trasforma, ma che non avrà fine.

I.

Come tutti i bambini, anche Zurio aveva una vita in cui i giorni erano più lunghi di quelli degli adulti. Tutti ci ricordiamo di come, all'età di cinque anni, il tempo non è fatto di ore o di minuti, di giorni o di settimane, perché da bambini il nostro tempo è solo uno spazio - tutto quello che riusciamo a prenderci per realizzare i nostri sogni, che a loro volta sono la missione da compiere ogni giorno. Giochi e racconti, il tempo con le amiche e gli amici, il tempo per scoprire, il tempo per desiderare, il tempo per immaginare: tutto questo lentamente diventa lo spazio per essere ciò che il tempo della crescita ci concede. Ma la cosa più bella dell'infanzia è che da bambini noi non sappiamo che stiamo crescendo - almeno non nel senso che lo intendono gli adulti. Questa è una delle forme di libertà che la vita concede e che nell'età adulta va a smarrirsi fino a farci restringere l'idea di tempo al significato della sua utilità. Ma per un piccolo essere umano le cose da fare, più che utili, sono necessarie alla soddisfazione della fantasia, del sogno, della realizzazione. Ogni azione fa rima con immaginazione e questa creatività è ciò che, fin da cuccioli, ci rende inconsapevoli artisti capaci di

connettere senza schemi preordinati tutto ciò che la vita sa offrire.

Fatta questa doverosa premessa, soprattutto per gli adulti ai quali questa faccenda dell'immaginazione spesso tende a sfuggire, va detto che la mente di Zurio a quell'età era completamente libera di immaginare qualsiasi cosa, esattamente perché il tempo, più che un ostacolo, era uno strano artificio umano. Il tempo non si tocca, non ha odore, non ha sapore, non si vede e per i nostri sensi non esiste proprio. Sul sentiero interstellare che ogni bimbo istintivamente percorre, Zurio sapeva seguire le tracce che conducendolo verso l'Ognidove gli permettevano di dilatare qualsiasi esperienza sino a farle occupare le vaste distese della terra della fantasia. Zurio aveva già compiuto molti formidabili viaggi con la sua immaginazione; quando mamma e papà descrivevano i loro luoghi più amati, in lui rimaneva sempre l'impressione dell'amore che li illuminava quando decantavano quel grande altopiano punteggiato di cascate meravigliose, attraversato dalla fresca acqua che zampillava al disgelo e si placava in autunno, attraverso una foresta che accoglieva i suoi abitanti ma che si nascondeva come un segreto prezioso dedicato a chi era disposto a fare lo sforzo di andare a scoprire, respirare, e lasciarsi abbracciare, dal Moschel.

Collana
DODICI PER DICHIOTTO

Il sigaro di Freud
di Giacomo Paris

L'uomo del Moschel
di Davide Sapienza

Prospettiva Moiré
di Massimiliano Crobu

Alice danza nella notte
di Gianni Vacchelli